

L'IRA DI ATENA: TERRORISMO E ORACOLISTICA
FRA IL 196 E IL 191 A.C.

MARTA SORDI

Livio (XXXIII 29,1 ss.) ci dà, a proposito delle uccisioni clandestine compiute nel 196 dai Beoti a danno dei Romani, una definizione e una descrizione molto pertinente del fenomeno del terrorismo: *ad rebellandum vires neque ducem habebant*: 2) *proximum bello quod erat, in latrocinium versi, alios in hospitiiis, alios vagos per hiberna milites ad varios commeantes usus excipiebant*. 3) *Quidam in ipsis itineribus ad notas latebras ab insidiantibus, pars in deserta per fraudem deversoria deducti opprimebantur*; 4) *postremo non tantum ab odio, sed etiam aviditate praedae, ea facinora fiebant, quia negotiandi ferme causa, argentum in zonis habentes, in commeatibus erant*. 5) *Cum primo pauci, deinde in dies plures desiderarentur, infamis esse Boeotia omnis coepit, et timidius quam in hostico egredi castris miles*.

Il termine che Livio usa per definire il fenomeno qui descritto è *latrocinium*: *latro* deriva, secondo Varrone (*ling.* VII 52), da *latus*, *quia circa latera erant regi* e corrisponde al greco *λάτρον*; secondo Festo (105 L.), *a latendo*. Il significato originario di “mercenario (*λάτρον* è la mercede), guardia del corpo” viene però presto perduto in latino a favore del significato più diffuso e generalizzato di rapinatore, di brigante¹: forse a causa della falsa etimologia da *latere*, accolta anche da Festo, che implica la clandestinità. Livio definisce qui il *latrocinium* come *proximum bello*, l’impresa caratteristica di chi non ha le forze (*vires*) né un capo responsabile (*ducem*) per affrontare una guerra.

L’azione dei Beoti contro i soldati romani si svolge tutta in clandestinità, sorprendendoli a tradimento, in libera uscita, intenti a comprare o a vendere, in alberghi e strade deserte come in un paese amico, e depredandoli del denaro che essi hanno con sé. Quando il numero degli uccisi diventa notevole (Liv. XXXIII 29,6-7 parla di 500 soldati, i cui cadaveri furono poi trovati, legati con sassi e anfore, nel fango della palude Copaide), tutta la Beozia diventa sospetta e i Romani escono dal loro accampamento con più cautela che in un paese nemico (*timidius quam in hostico*).

¹ Per il significato di *latro* v. Th. GRÜNEWALD, *Räuber, Rebellen, Rivalen, Rächer*, Stuttgart 1999, pp. 7 ss.; 22 ss.

Fino a quel momento infatti i Romani avevano considerato la Beozia territorio alleato, nel quale potevano muoversi senza timore: vale la pena di esaminare ora gli antefatti che avevano dato origine alle azioni terroristiche.

* * *

Dopo la vittoria di Flaminio su Filippo i Beoti, formalmente alleati dei Romani come la maggior parte dei Greci, avevano chiesto al vincitore, che con l'esercito svernava ad Elatea, *ut qui suae gentis militassent apud Philippum sibi restituerentur* (Liv. XXXIII 27,5 ss.). Flaminio, pur non fidandosi del tutto di loro, desideroso di conciliarsi i Greci in vista di un eventuale attacco di Antioco (*Antiocho rege iam suspecto*), aveva concesso senz'altro il rientro di coloro che avevano combattuto contro Roma, ma non aveva ottenuto alcuna gratitudine perché, alle prime elezioni, Brachilla, capo dei Beoti che avevano appoggiato i Macedoni, era stato eletto beotarca, mentre erano stati lasciati da parte Zeuxippo e Pisistrato, che avevano sostenuto l'alleanza con Roma. I due personaggi, indignati e preoccupati per quel che sarebbe successo dopo il ritorno dei Romani in Italia, visto che, mentre questi erano presenti, Filippo era in grado di aiutare i loro avversari, avevano deciso di eliminare Brachilla e lo avevano fatto uccidere al termine di un banchetto, da sei individui armati, tre Etoli e tre Italici, che lo accompagnavano a casa mentre era ubriaco (28,1-3). L'assemblea beotica si era riunita immediatamente, Zeuxippo e Pisistrato erano stati accusati e la loro difesa non era stata creduta: Zeuxippo era fuggito a Tanagra mentre Pisistrato, che era rimasto a Tebe, era stato poco dopo messo a morte. È a questo punto (29,1) che i Tebani e i Beoti, convinti che *non sine consilio imperatoris Romani* Zeuxippo avesse organizzato l'uccisione di Brachilla, si volsero *omnes ad execrabile odium Romanorum* e non essendo in grado di fare la guerra si rivolsero al *latrocinium*, con l'uccisione a tradimento di 500 soldati romani. Flaminio, una volta appurata la gravità della strage e trovati i cadaveri degli uccisi, scoprì che la maggior parte dei delitti erano avvenuti ad Acrefia e a Coronea ed ordinò ai Beoti la consegna dei colpevoli e il pagamento di una multa di 500 talenti. Le città rifiutarono e si difesero dicendo che *nihil publico consilio factum esse* e Flaminio avvertì gli altri alleati, Atene e gli Achei, *iusto pioque se bello persecuturum Boeotos*², marciando subito egli stesso contro Coronea e inviando Appio Claudio contro Acrefia. L'intercessione degli Ateniesi e soprattutto degli Achei e l'accettazione da parte dei Beoti di consegnare i colpevoli e di pagare, a titolo di multa, 30 talenti indusse i Romani a concedere la pace (29,12).

* * *

² Cfr. M. SORDI, *Bellum iustum ac pium*, in AA.VV., *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica. 28), ed. M. SORDI, Milano 2002, pp. 3 ss.

Poco dopo Flaminio proclamò nelle Istmie la liberazione della Grecia e, per il momento, dell'assassinio di Brachilla e delle stragi della Copaide non si parlò più; esse non furono però dimenticate. Il ricordo era ben vivo in Beozia allo scoppio della guerra siriana e ne approfittò Antioco dopo il suo sbarco in Grecia nel 191, per sollecitare l'alleanza del *koinon* beotico contro i Romani (Liv. XXXVI 6,1 ss.), nel ricordo di *Brachylli necem et bellum a Quinctio Coroneae propter Romanorum militum caedes illatum*. Non ottenne una dichiarazione di guerra, ma un decreto di amicizia (6,5): *decretum ... sub leni verborum praetexto pro rege adversus Romanos factum est*. Questo decreto con la statua di Antioco fu posto nel tempio di Atena Itonia a Coronea (cfr. *infra*).

La battaglia, come è noto, avvenne alle Termopili e fu vinta dai Romani: Livio riporta, prima della battaglia, il discorso del console Acilio Glabrione (17,2 ss.) e l'affermazione che ora non si tratta soltanto di combattere *pro Graeciae libertate*, ma di aprire *Asiam ... Syriamque et omnia usque ad ortum solis ditissima regna Romano imperio* (17,13-15).

L'attendibilità dei discorsi diretti è sempre limitata: la rappresentazione dello scontro fra i Romani ed Antioco come uno scontro imperialistico fra Asia ed Europa era stata però già data, prima che dai Romani, dagli ambasciatori di Antioco in Grecia nel 192 (XXXV 47-48) e, come vedremo, fu il tema della propaganda siriana e della oracolistica antiromana contemporanea.

Questa propaganda aveva avuto effetto in Beozia, che Antioco sapeva già nel 192 *aversam a Romanis iam inde a Brachylli morte et quae secuta eam fuerant* (47,3) e che, pur non avendo accettato un'alleanza col re, ne aveva accettato l'amicizia (XXXVI 6,1 ss.): si capisce pertanto perché dopo le Termopili Acilio Glabrione, ormai vincitore, mentre passava *per Phocidem et Boeotiam*, quando giunse nel territorio di Coronea e vide nel locale tempio di Atena Itonia la statua di Antioco ivi innalzata per il recente decreto, si adirò e permise ai soldati di devastare il territorio del tempio; poi, riflettendo che la statua era stata eretta *communi decreto Boeotorum* e che non era giusto pertanto prendersela col territorio della sola Coronea, revocò l'ordine e si limitò a rimproverare i Beoti per la loro ingratitudine (20,1-4). Coronea era stata in effetti, insieme ad Acrefia, il luogo delle stragi terroristiche del 196 ed abbiamo visto che il ricordo di tali vicende era ben presente sia ai Beoti che ai Romani, nel 192 e nel 191 (XXXV 47,3; XXXVI 6,1).

Santuario federale, sede delle feste panbeotiche, il tempio di Atena Itonia celebrava il culto di una divinità guerriera venerata, oltre che in Beozia, in Tessaglia, da cui, secondo la tradizione, i Beoti erano stati cacciati dopo la guerra di Troia dall'invasione tessala. Nelle monete tessale fra il 196 e il 146 a.C., quindi proprio nel periodo che ci interessa, Atena Itonia è rappresentata in piedi, con lo scudo nel braccio sinistro, nell'atto di brandire una lancia

nella destra: nella figurazione tipica del Palladio. Ritenuto di origine divina, il Palladio, custodito originariamente a Troia e poi rivendicato da molte città in Grecia e in Italia, possedeva secondo la tradizione virtù magiche a favore della città che ne era in possesso, cui assicurava la salvezza; l'immagine della Gorgone sull'egida accentuava gli aspetti orrificici di questa dea, di cui è stato rilevato il carattere ctonio, legato alle forze della morte e dell'oltretomba³.

* * *

Non sorprende pertanto la diffusione proprio in questo periodo, da parte della propaganda siriana, di un oracolo antiromano che minaccia l'ira di Atena contro Roma e terribili sventure: esso ci è conservato, in un lungo frammento del *περι θαυμασίων*, da Flegone di Tralles (*FGrHist* 257,36,III), liberto di Adriano, che cita a sua volta il racconto di un certo Antistene, filosofo peripatetico, sulle vicende di questi anni. Si tratta di Antistene Rodio, storico e filosofo noto anche a Polibio, che scrisse dopo il 188, forse nel 185 come ritiene il Mazzarino⁴, quando ancora Annibale era vivo in Bitinia e si poteva ancora sognare una grande coalizione di re e popoli che dall'Asia avrebbero invaso e distrutto Roma⁵. Il racconto di Antistene riguarda il periodo fra la vittoria delle Termopili del 191 e l'insuccesso di Vulzone in Tracia del 188, e mescola stranamente particolari storici precisi nei nomi e nei luoghi con particolari favolosi: dopo le Termopili Glabrione, mentre Antioco fugge prima ad Elatea e poi ad Efeso, si impadronisce della fortezza etolica di Elatea (cfr. anche Liv. XXXVI 22,1 ss.: il passaggio in Beozia con la devastazione del santuario di Atena Itonia a Coronea è omesso significativamente)⁶; un ipparco siriano, Buplago, morto alle Termopili, appare ai Romani e annuncia l'ira di Zeus contro di loro; i Romani si recano a Delfi a interrogare l'oracolo e la Pizia dice che Pallade avrebbe portato la morte nel loro paese. Anche a Naupatto in Etolia (cfr. anche Liv. XXXVI 30,1) avvengono strani prodigi.

³ B.V. HEAD, *Historia numorum. A manual of Greek numismatics*, Oxford 1951², pp. 311-312; per i caratteri di Palladio e di Atena Iliaca dell'Atena di Coronea, v. C. BEARZOT, *Atena Itonia, Atena Tritonia e Atena Iliaca*, in AA.VV., *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica. 8), ed. M. SORDI, Milano 1982, pp. 43 ss.

⁴ S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II.1, Bari 1966, p. 157; cfr. E. GABBA, *P. Cornelio Scipione Africano e la leggenda*, in "Athenaeum" n.s. 53 (1975), pp. 3 ss.; M. PORQUEDDU SALVIOLI, *La storia di Antistene di Rodi e la profezia antiromana*, in AA.VV., *Politica...*, pp. 3 ss.

⁵ I Rodii, che erano stati alleati di Roma nella guerra contro Antioco, erano irritati per l'appoggio dato da Vulzone alle richieste degli Attalidi con la sua campagna in Asia Minore.

⁶ C. BEARZOT (*La maledizione di Atena nel frammento di Antistene*, in AA.VV., *Politica...*, pp. 16-17) spiega che il santuario di Coronea era stato già violato dagli Etoli nel 220 in tempo di pace e che non conveniva, a chi faceva suoi gli attacchi antiromani degli Etoli e dei Siriani, ricordare quella violazione, tanto più che Glabrione era favorevole agli Scipioni, ostili invece a Vulzone.

Qui lo stratega Publio (Scipione l'Africano) profetizza la rovina per l'Italia ad opera di un re d'Asia, annuncia anche il successivo sviluppo della guerra siriana, con lo sbarco dei Romani in Asia e la loro vittoria, con le imprese di Vulzone contro i Galati e l'insuccesso da lui subito al ritorno in Tracia, la pace con Antioco. Subito dopo – e qui il racconto torna ad essere del tutto favoloso – Publio sale su una quercia, preannuncia la sua morte e viene divorato da un lupo rosso. La sua testa rimasta intatta annuncia nuove sciagure per i Romani: Atena avrebbe portato la guerra nel loro paese con un re e un grande esercito dall'Asia, che avrebbe messo fine all'impero di Roma (*FGrHist* 257,36,III,6). Come si è visto Antistene inserisce in un quadro storico preciso nei luoghi (le Termopili, Elatea, Eraclea, Naupatto) e nei personaggi (Acilio Glabrione, Cornelio Scipione, Vulzone) vicende fantastiche, fondendo saghe popolari etoliche (il lupo rosso, la testa che parla) e vaghe speranze di un'invasione siriana dall'Asia in Italia, suscitate negli oppositori di Roma dallo sbarco di Antioco in Grecia e dalla presenza di Annibale in Bitinia; si è visto che l'epoca in cui questo grottesco *collage* fu composto è certamente posteriore al 188 (dato che l'ultimo episodio storico ricordato è l'insuccesso subito da Manlio Vulzone ad opera dei Traci), ma probabilmente non di molto posteriore al 187, quando l'eco della polemica suscitata dalla campagna di Vulzone contro i Galati d'Asia era viva sia a Roma, negli ambienti scipionici, sia fra i delusi alleati di Roma, come i Rodi, ostili agli Attalidi che l'avevano sollecitata: di tale campagna parlava anche una lettera di Annibale ai Rodii⁷.

Il motivo del re d'Asia invasore dell'Europa e del conflitto fra Asia e Europa è molto antico nel mondo greco: Erodoto e Isocrate ne vedevano il preludio nella guerra di Troia e l'attuazione storica nelle guerre persiane. In chiave antigreca questo motivo risale almeno a Dario e a Serse, e Lisia (II 60) teme il trionfo dell'Asia sulla Grecia, simbolo dell'Europa, rappresentata come una donna in lutto con la testa rasata, orfana dei suoi eroi. Lo stesso motivo si trova in chiave antiromana nei *Libri sibillini* giudaici e nell'oracolo di Istaspe, ben noto a Lattanzio (*div. inst.* VII 15,11)⁸. Ma nei *Libri sibillini* e nell'oracolo di Istaspe Atena non compare: la maledizione di Atena è il vero fatto nuovo nelle profezie sul re d'Asia e sul vagheggiato trionfo dell'Oriente sull'Occidente. Essa trova solo nelle premesse e nelle vicende della prima guerra siriana e nella violazione dell'Atena di Coronea la sua spiegazione⁹.

Solo in questo contesto storico il terrorismo psicologico, fondato sulla

⁷ M. SORDI, *Acilio Glabrione e l'Atena Itonia di Coronea*, in *Scritti di storia romana*, Milano 2002, p. 407.

⁸ M. SORDI, *Il conflitto fra Asia ed Europa*, in AA.VV., *Studi sull'Europa antica*, II, ed. M. SORDI, Alessandria 2001, p. 199.

⁹ SORDI, *Acilio...*, p. 408.

implacabile maledizione divina, trova la sua collocazione precisa e si innesta in una serie di gesti rituali significativi, dando origine nello stesso tempo ad altre azioni rituali di segno opposto:

1. prima di passare in Europa nel 192, Antioco aveva sacrificato ad Atena in Ilio (Liv. XXXV 43,2) come aveva fatto Serse nel 481 (Hdt. VII 43), come aveva fatto Alessandro nel 334 (Diod. XVII 18,1; Plut. *Alex.* 15 ss.; Arr. *an.* I 11,6 ss.; Iust. XI 5,6 ss.), come faranno i Romani al momento dello sbarco in Asia nel 190 (Liv. XXXVII 9,7; 37,1 ss.); dopo Alessandro il sacrificio ad Atena in Ilio diventa così un atto “necessario” per chi voglia conquistare il dominio “dell’altra parte della terra”, per passare dall’Asia all’Europa o dall’Europa all’Asia, e Dicearco di Messene, alla fine del IV secolo, dedica un’opera al “Sacrificio di Ilio”¹⁰;
2. nel 191, quando Antioco è ormai in Grecia, una sua statua viene collocata nel tempio di Atena Itonia a Coronea, che è anche un’Atena iliaca, un Palladio; nello stesso 191 Acilio Glabrione, vincitore alle Termopili, vede questa statua ed abbandona al saccheggio il territorio della dea (cfr. *supra*);
3. dopo il saccheggio, a Delfi per bocca della Pizia, a Naupatto in Etolia per bocca dello stesso Scipione, Atena minaccia ai Romani gravi sventure e l’invasione dell’Italia da parte di un re d’Asia e di un grande esercito (cfr. *supra*);
4. dopo una serie di atti rituali compiuti in Roma in onore di Atena prima della partenza¹¹, gli Scipioni sacrificano, al momento del loro passaggio in Asia, ad Atena Iliaca (cfr. *supra*),
5. allo stesso periodo risale probabilmente l’interramento a Lavinio di antiche statue di Atena raffiguranti il Palladio e si diffonde a Roma, per la prima volta con Cassio Emina (fr. 7 Peter), la notizia che è Roma che possiede il vero Palladio¹².

* * *

Di Atena che guida il Re d’Asia contro Roma non si parla più, come si è detto, nell’oracolistica antiromana; di un’Atena nemica dei Troiani e di Roma parla invece a più riprese Virgilio nell’*Eneide*, che si riferisce proprio all’Atena Iliaca e Tritonia raffigurata nel Palladio: essa è la protagonista divina del II canto dell’*Eneide* e per due volte è ricordata con l’epiteto di *saeva* (II 226: *saevae Tritonidis*; II 616: *saeva Gorgone*, con cui atterrisce i Troiani).

L’atteggiamento di Virgilio non cambia quando Enea arriva in Italia: an-

¹⁰ M. SORDI, *I confini del Tauro e dell’Halys e il sacrificio in Ilio*, in AA.VV., *Politica...*, pp. 140 ss.

¹¹ M. SORDI, *Introduzione*, in AA.VV., *Politica...*, p. VIII.

¹² A questo problema è dedicato l’intero volume di AA.VV., *Politica...*; in particolare, M. SORDI, *Lavinio, Roma e il Palladio*, *ibid.*, pp. 65 ss.

che qui essa è nemica dei Troiani e al tempio della *Tritonia virgo* (*Aen.* XI 476 ss.) Amata e le donne laurenti salgono per chiedere la sconfitta del “predone frigio”. Virgilio sa dell’esistenza di un tempio di Atena Tritonia, e quindi del Palladio, a Lavinio, ma diversamente da Strabone (VI 1,14), che è peraltro scettico, e soprattutto di Licofrone (*Alex.* 1261-1262), afferma che questo culto esisteva a Lavinio prima dell’arrivo di Enea e, implicitamente, che esso vi era stato portato dai nemici di Troia (Ulisse o Diomede), non dai Troiani. Del Palladio di Roma, che Cassio Emina (fr. 7 Peter) diceva consegnato ad Enea da Diomede mentre sacrificava a Frutis in Lavinio, Virgilio non si interessa, diversamente da Dionigi di Alicarnasso (I 69) e da Ovidio (*fast.* VI 424-434), che vede in esso il pegno della vittoria contro i Parti (466-467). Per Virgilio esso è solo il simbolo della viltà e della perfidia dei Greci (*Aen.* IX 150-151: *inertia furta Palladii*).

Del tutto diverso è l’atteggiamento di Virgilio verso l’altra dea iliaca, Cibele: ricordata come *genetrix Berecyntia* (IX 82), essa offre lieta ad Enea i pini dell’Ida per la sua fuga da Troia, è invocata come *mater* dai Troiani al momento dello sbarco in Italia (VII 108), ne salva la flotta trasformando le navi in ninfe (IX 117) e le manda ad avvertire Enea e la flotta etrusca quando il campo troiano è assediato da Turno (X 220), è sentita addirittura come la personificazione di Roma (VI 781 ss.)¹³.

La lettura in chiave greca o in chiave asiatica, ma universalistica, del mito troiano era molto attuale al tempo di Virgilio: ben nota è l’impostazione greca che di esso dà Dionigi di Alicarnasso, nel suo sforzo di deetruschizzare la tradizione romana e di fare dei Romani (e dei Troiani) degli *Ellenes*¹⁴; anche l’esaltazione del Palladio in Ovidio è l’espressione del circolo di Giulia e degli ambienti ellenizzanti di Roma. Virgilio dà invece del mito troiano un’interpretazione costantemente antigreca e filoetrusca: Etruschi e Troiani, che ritornano in Italia dall’Asia, per ritrovare l’antica patria di Dardano, l’etrusca Cortona, sono le due facce dello stesso popolo. Nello scontro fra Europa ed Asia, che si era realizzato nella guerra di Troia e che si rinnova nel duello fra Turno ed Enea (VII 223-224; X 90 ss.), la vittoria definitiva spetta ai discendenti dei Troiani che tornano all’antica madre e devono formare, fondendosi con i Latini, un popolo nuovo, a cui è promesso l’impero universale, erede degli antichi imperi asiatici (I 254 ss.; XII 834 ss.). Il cammino degli imperi, da Oriente a Occidente, si compie così per Virgilio, come per Orazio nel *Carpe secolare*, in maniera irreversibile e non c’è posto per la minaccia del re d’Asia.

¹³ Per la contrapposizione, nell’*Eneide*, di Cibele ad Atena Tritonia, rinvio al mio articolo *Virgilio e il Palladio*, in “Stylos” 6 (1997), pp. 21 ss.

¹⁴ Sull’impostazione che del mito troiano dà Dionigi di Alicarnasso, v. G. VANOTTI, *L’altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995, *passim*.

